



DIOCESI SULMONA-VALVA



*Non ci
ardeva
forse
il Cuore?*



Diocesi Sulmona-Valva

**VISITA
PASTORALE**

di S.E. Mons. Michele Fusco

LETTERA DEL VESCOVO

“NON CI ARDEVA FORSE IL CUORE?”

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, *pace a voi!* (Gv 20,19)

Siamo alle soglie della mia prima visita pastorale e ho il cuore colmo di gioia per questo evento di grazia che, come Chiesa diocesana, siamo chiamati a vivere con docilità all'azione dello Spirito Santo.

Vi chiedo, con cuore di padre, di continuare a pregare per il nostro incontro, in questo tempo che ci separa, con un cuore solo e disponibilità sincera, per restare in ascolto di quanto il Signore vorrà suggerire alla nostra Chiesa di Sulmona-Valva, già in cammino da tempo sulle strade del Sinodo.

Il senso della visita pastorale

1. «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre egli conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Sono queste le parole che uno dei due discepoli confida all'altro e che sono riportate dall'evangelista Luca nel suo racconto, dopo che ha riconosciuto il Signore nello spezzare il pane, al termine del loro incontro, lungo il cammino che li avrebbe portati ad Emmaus, lontani dalla tristezza e dalla grande delusione di Gerusalemme.

Sono le stesse parole, cari Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Popolo Santo di Dio che è nella Chiesa di Sulmona-Valva, che vorrei consegnare a voi e al vostro cuore, all'inizio di questa mia visita pastorale, per poter ascoltare insieme il battito di questa Chiesa diocesana, «perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».¹ Viviamo un tempo certamente non facile e il nostro cuore è troppe volte colpito dalle drammatiche situazioni vissute dai nostri fratelli, in svariati posti del mondo, come in Terra Santa. Siamo continuamente interpellati e coinvolti da nuovi scenari della nostra società che ci interrogano e che non sempre sappiamo affrontare con adeguate risposte. Non possiamo nasconderci dietro il *si è sempre fatto così* ed ignorare le nuove sfide del mondo contemporaneo.

E il nostro cuore, come sta il nostro cuore? Non soffre forse abbastanza? E il nostro tesoro, dunque, dove lo abbiamo sepolto? Quale conflitto alberga nel nostro cuore? E la pace?

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (dicembre 1965), n.1.

Con quali mattoni di servizio e di preghiera la stiamo costruendo nella nostra diocesi? Se non rispondiamo a tali interrogativi, correremo il rischio di vivere di ideali che non si tradurranno mai in azioni concrete.

2. Con questa lettera pastorale vorrei raggiungere tutti voi per condividere, prima di tutto, il senso di questa mia visita, che non è semplicemente un adempimento canonico, ma desidera essere, in modo del tutto speciale, la visita del Pastore alla Chiesa di Sulmona-Valva: per stare con lei, trascorrere del tempo con lei, sentire battere il suo cuore *per conoscere il suo stato di salute*.

La visita pastorale, pertanto, si configura come una straordinaria occasione di comunione ecclesiale, che alla luce del Sinodo che stiamo vivendo, si traduce concretamente in conoscenza e condivisione dei tanti carismi e ministeri presenti nella nostra Chiesa, col fine di arricchire e rinnovare la collaborazione tra il vescovo, i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici; il fine della conoscenza e della condivisione è quello di promuovere un rinnovato slancio missionario nelle diverse comunità locali per ridestare gli animi, troppo spesso stanchi e fiaccati, per coltivare, senza ritardi e pigrizie, quella vigna che il Signore quotidianamente ci invita a curare, quella del cuore nostro e dei nostri fratelli.

«Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità, e un calo di fervore».²

3. Secondo quanto recita il Direttorio dei Vescovi, «la visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa.

² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), Libreria Editrice Vaticana, 2013, n.78, pp. 102-103.

La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica. La visita pastorale è pertanto un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il *supremo pastore* (1 Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cfr. 1 Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cfr. Lc 1,68)».³

La presenza del vescovo in mezzo a voi nel nome di Cristo, in quanto successore degli Apostoli, viene, quindi, a «rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio» (At 20,24), augurandomi di poter dire con San Paolo alla mia partenza, «quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso» (1 Cor 2,1-2).

³ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores*, (1° gennaio 2004) n. 220.

Chi ha fatto e continua a fare l'esperienza di sentirsi amato da Cristo, non può non essere missionario di questo amore, di questa bella notizia, per cui la *missionarietà* non si configura come un'aggiunta al nostro essere discepoli, ma è *l'essenza stessa del discepolato* che, nella condivisione, fa maturare e rinnovare la fede. «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione».⁴

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. n.120, pp. 140-141.

4. Per essere testimoni credibili è necessario guardare a Colui che hanno trafitto, è necessario che il nostro vissuto quotidiano venga plasmato a immagine del suo amore, è necessario morire a noi stessi per rinascere dall'alto (cfr. Gv 3,1-21). È necessario anche abbandonare la logica performativa del mondo per cui i numeri decretano la buona riuscita o meno delle nostre azioni pastorali: *non temere piccolo gregge* (Lc 12,32)! Non temete, ma fidatevi del Signore anche quando tutto sembra suggerirvi il contrario; questo è il tempo delle *minoranze creative* profetizzate dall'allora Card. Ratzinger, che si chiedeva se non fosse vero, come afferma Arnold J. Toynbee, che il destino delle società dipende in grande misura da minoranze creative, che oggi più che mai devono sentirsi investite di questa responsabilità, quella di concepirsi come lievito che porta il mondo, l'Europa, l'Italia, la nostra diocesi, a riscoprire la sua eredità di fede. Il nostro futuro «non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l'unica preoccupazione per il proprio io».⁵

⁵ KONRAD ADENAUER, *Discorso all'Assemblea degli artigiani tedeschi* (Düsseldorf, 27 aprile 1952), ripreso da Papa Francesco nel suo discorso per la consegna del Premio Carlomagno (13 maggio 2016) in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160506_premio-carlo-magno.html#_ftnref6 [4 febbraio 2024]

Non cerchiamo *scappatoie ideologiche*, non barrichiamoci *dietro convinzioni acquisite*, non cediamo a *soluzioni di comodo* e non lasciamoci *dettare l'agenda dal mondo!*⁶

«La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia». [...] E noi che cosa aspettiamo?». ⁷

⁶ Cfr. FRANCESCO, *Omelia* Santa Messa con i nuovi cardinali e il Collegio Cardinalizio in occasione dell'Apertura dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Piazza San Pietro, 4 ottobre 2023 in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2023/documents/2023-1004-omelia-nuovi-cardinali.pdf> [6 febbraio 2024].

⁷ *Ibid.*, n. 120, pp.140-141.

Cosa fare, dunque, nel nostro contesto? La risposta ce la dà, come sempre, il Vangelo: *siate nel mondo, ma non del mondo* (Gv 15,19). Siate cioè testimoni della buona novella, ma non conformatevi alla mentalità di questo mondo per annunciarla, siate coraggiosi e intrepidi, siate creativi, trovate nuove vie e forme di evangelizzazione, restando fedeli alla Parola; siate segno di contraddizione, non restate aggrappati a strutture che non hanno più ragion d'essere, ma amate Cristo e la sua Chiesa come corpo costruito da pietre vive, perché «voi siete *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose* di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate *non-popolo*, ora invece siete *il popolo di Dio*; voi, un tempo *esclusi dalla misericordia*, ora invece *avete ottenuto misericordia*» (1 Pt 2,9).

Il Sinodo: “cuori ardenti, piedi in cammino!”

5. Come Chiesa diocesana, stiamo riflettendo su quanto esposto sin qui grazie al percorso sinodale avviato da Papa Francesco, che desidera ricentrare lo sguardo della Chiesa su Dio.⁸

⁸ Cfr. FRANCESCO, *Discorso* nel Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, Aula Nuova del Sinodo, 9 ottobre 2021 in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/october/documents/20211009-apertura-camminosinodale.html> [6 febbraio 2024].

Per fare ciò, come ci ha ricordato il Santo Padre, per essere una Chiesa che guarda con misericordia l'umanità, «non ci serve uno sguardo immanente, fatto di strategie umane, calcoli politici o battaglie ideologiche [...]. Non siamo qui per portare avanti una riunione parlamentare o un piano di riforme. Il Sinodo non è un parlamento. Il protagonista è lo Spirito Santo».⁹

Per lasciarsi guidare dallo spirito Santo è necessario mettersi in ascolto con l'atteggiamento dei due discepoli di Emmaus, icona che accompagna la fase sapienziale del nostro cammino sinodale: nel celebre brano lucano (24, 13-35) Gesù appare e condivide il cammino dei due discepoli, delusi nelle loro attese e nei loro sogni per la morte di Colui nel quale avevano riposto ogni speranza. Non ci troviamo anche noi, forse, sulla stessa strada? Smarriti, delusi, forse senza speranza, guardando un futuro incerto, forse nell'attesa di un Messia, di un cambiamento che arrivi improvviso, alla ricerca di qualcuno che ci possa dare un orizzonte di speranza, smarriti verso una meta che non riusciamo a scorgere.

L'incontro dei due discepoli sulla strada di Emmaus diventa, allora, il paradigma di ogni cammino di fede, di ogni proposta missionaria e di evangelizzazione. «Gesù in persona si accostò a loro» (Lc 24,15), anche se «i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» (Lc 24,16).

⁹ FRANCESCO, *Omelia* santa messa con i nuovi cardinali e il collegio Cardinalizio.

Il Risorto si fa prossimo sincronizzando i passi con i due smarriti di cuore. Gesù si unisce a loro in maniera silenziosa e inaspettata, ne ascolta i mesti ragionamenti e si fa loro *compagno di viaggio* condividendone le lentezze e i rallentamenti.

La provocazione dello sconosciuto ha un valore maieutico: permette nel cammino dai toni amari una sorta di apertura del cuore che è possibile perché il *viandante - Gesù* si fa orecchio che ascolta e spazio di accoglienza per le ferite dei discepoli. Solo così, con la sua compagnia, suscita nuovamente in loro la speranza.

San Francesco d'Assisi, ai suoi frati, amava ripetere: «predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole!» (FF 43). Noi siamo chiamati ad essere maestri, ma soprattutto compagni e testimoni.

Prima dell'incontro, se pur sulla stessa strada, i due sono divisi nei loro ragionamenti, attaccati alle proprie logiche e alle limitate vedute umane, lontani dal resto della comunità. Con la presenza fedele del Signore che riaccende il *fuoco* nel cuore, i discepoli ritornano ad essere concordi nei sentimenti, si ritrovano nel condiviso comune ricordo del Risorto, in quella comunità da cui erano partiti e in cui ora ritornano per vivere insieme la gioia e la condivisione dell'esperienza pasquale (cfr. At 1,12-14).

Nel loro continuo cammino, viandanti dalla speranza sopita e in continua ricerca di senso, *i discepoli di Emmaus* sono immagine di ogni uomo, pellegrino per le strade di un'esistenza tante volte alienante, buia e triste. In Gesù, tuttavia, «la speranza non delude» (*Rm 5,5*): Dio si è fatto vicino agli uomini, è entrato nella loro storia e ha ridato vita alla loro esistenza quotidiana.

Fratelli carissimi, nel nostro peregrinare, Gesù si accosta al cammino della nostra santa Chiesa di Sulmona-Valva, senza mai abbandonarci, con stile di *vicinanza, prossimità e misericordia*. Gesù non ci lascia soli dinanzi alle sfide del mondo: lui vive con noi e riscalda, ancora oggi, il nostro cuore.

I due discepoli condivideranno un sentire comune: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci spiegava le Scritture?*» (*Lc 24,32*). È la domanda retorica che sorge spontanea dopo la manifestazione del Risorto: illuminati dalla Parola, gli occhi si sono aperti; il cuore batte d'amore; «si ricapitola in Cristo tutta la storia» (cfr. *Ef 1,10*).

Il cuore, nella mentalità biblica, è il luogo della presenza di Dio, lì dove Egli abita e si comunica (cfr. *At 6,14*).

Solo un cuore capace di ospitare la Parola di Dio – nell’ascolto della vita, degli eventi, degli incontri significativi in cui essa risuona e comunica con tutti noi – può condividere un percorso, un’esperienza autentica di fraternità.

Come Chiesa, anche noi, lasciamo che il Risorto abiti e liberi il nostro cuore dalle fitte e angoscienti tenebre, per camminare spediti verso Gerusalemme.

6. Carissimi, il racconto di Emmaus è un itinerario di crescita comunitaria. Quanto vorrei che l’esperienza sinodale che stiamo vivendo riaccendesse in noi la certezza di una presenza, continuamente invocata, continuamente ritrovata, continuamente capace di riempire di luce anche il viaggio della sera. Dinanzi ai molteplici profeti di sventura, non abbiamo paura di rinnovare la nostra fede in Gesù, Signore e maestro, presente in mezzo a noi!

La compagnia fedele del Cristo risorto è la pace che sazia la fame del nostro cuore: ci dona la serenità interiore per essere autentici testimoni, una tranquillità che non è *arbitraria incoscienza* ma *filiale fiducia*, una visione della realtà che non schiaccia la dignità della persona ma la promuove, un vivere che, seppur nella fatica, non coltiva il senso del fallimento ma sa tenere fisso lo sguardo al Cielo.

Non permettiamo, dunque, che il nostro cuore sia abitato dalla delusione e dalla stanchezza; non scoraggiamoci di fronte alla crisi che stiamo vivendo: il Signore è con noi e non ci lascia soli! Nutriamoci della Parola e dell'Eucaristia: sarà come riscoprire che il *Bene* non smette di dimorare nelle profondità dei desideri umani, come fuoco sotto la cenere.

Risuscitati *dentro* le nostre paure e le nostre ansie, mentre siamo in cammino verso la Gerusalemme celeste, *narriamo* ai fratelli e alle sorelle, come si può vivere da cristiani *qui e ora*. La Chiesa, infatti, altro non è che la *narrazione vivente* di quanto ha sperimentato del suo Signore nel cammino comune plurimillenario, fatto di ombre e di speranze.

L'entusiasmo che a volte ci manca è la conseguenza di un ripiegamento su noi stessi. È per tale motivo che in questi anni, l'esperienza della sinodalità, fatta di ascolto e di dialogo sincero ed onesto, ci ha mostrato che è necessario amalgamare, non annullando ma *tenendo insieme*, le singole personalità, i diversi valori, in una **tensione verso l'unità a partire dalla pluralità**. Non si tratta solo di stabilire una tabella di marcia per il cammino futuro, ma di avere chiara la meta. Per camminare insieme occorre sapere da dove si viene, ma soprattutto dove si sta andando, per poter invitare anche altri ad unirsi a noi, nel fare l'esperienza del Risorto.

7. Un dato emerso e che sembra prorompere da ogni dove, suscitato dal soffio dello Spirito, è la richiesta di riappropriarsi di una coscienza nuova del sacramento del Battesimo, come base da cui ripartire per una Chiesa desiderosa di sperimentare l'armonia che solo lo Spirito sa generare, dono e testimonianza in un mondo lacerato e diviso.

In armonia con quanto indicato dalla Sintesi e stando agli ultimi incontri tenuti in diocesi, la Chiesa pellegrina che è in Sulmona-Valva avverte l'esigenza di proiettarsi verso una rinnovata riscoperta battesimale per comprendere quanto sia rilevante la presenza del Risorto nella vita di ciascuno, qui e oggi, per me e per i miei fratelli con i quali sono accomunato dalla stessa fede.

Nel cammino di *partecipazione, comunione e missione* ciascun battezzato è chiamato a testimoniare, e a riscoprire il grande dono ricevuto con il Battesimo: essere tutti figli amati dal Padre.

«Il cammino sinodale sta infatti mettendo in atto ciò che il Concilio ha insegnato sulla Chiesa come Mistero e Popolo di Dio, chiamato alla santità. Esso valorizza l'apporto di tutti i battezzati, nella varietà delle loro vocazioni, a una migliore comprensione e pratica del Vangelo. In questo senso costituisce un vero atto di ulteriore recezione del Concilio, che ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica [...].

Celestino V, infatti, prima ancora che essere a capo di una congregazione religiosa e ancor prima di essere Papa, fu essenzialmente un anacoreta che declinò la sua vocazione nella ricerca di una solitudine abitata da Dio. Testimonianza che, sia ai suoi contemporanei che oggi a noi, si presenta come desiderio sincero di crescita nella vita spirituale per amore a Dio e al prossimo, sebbene soprattutto a noi, uomini di questo tempo, di difficile comprensione.

Il suo essere eremita, infatti, non lo condusse verso forme di isolamento, quali invece vive oggi l'uomo moderno, ma da uomo in relazione profonda con Dio, anche nei momenti privi di un contatto diretto con la società e con la comunità ecclesiale, non smise mai di esserne parte.

Perché proprio il cuore? Perché, come ci ricorda anche Papa Francesco, «il cuore è il centro dell'uomo, dove s'intrecciano tutte le sue dimensioni: il corpo e lo spirito; l'interiorità della persona e la sua apertura al mondo e agli altri; l'intelletto, il volere, l'affettività [...]. Se il cuore è capace di tenere insieme queste dimensioni, è perché esso è il luogo dove ci apriamo alla verità e all'amore e lasciamo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo».¹¹

¹¹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), n. 26, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, p. 35.

In definitiva «con il cuore si crede» (Rm 10,10), è il cuore a dirci dove sono i nostri desideri e le nostre aspirazioni, è il cuore a dirci verso quale direzione stiamo andando: un serio discernimento, personale e comunitario, è possibile farlo solo attraverso le pieghe del nostro cuore; solo se ci lasciamo illuminare dall'amore di Dio, anche nelle nostre zone d'ombra, avremo la possibilità di tradurre concretamente in opere i sentimenti che il nostro cuore vorrà esprimere, altrimenti, facilmente, potremo far scendere il nostro credere a ideologia, a sentimentalismo, a sterile clericalismo.

L'amore, difatti, richiede coraggio, il coraggio di chi è disposto a perdere anche se stesso, le proprie idee, il proprio sentire per il bene dell'altro. Il nostro discernimento, il nostro vivere da battezzati acquista la sua maggior espressione solo all'interno della relazione con l'altro, all'interno di un cammino comune di fede in quel Signore e che ci ha resi figli nel Figlio, eredità grazie alla quale siamo stati acquistati per mezzo del suo sangue. Dovremmo trepidare tutti e tremare di fronte a tale sommo Amore!

Nello stesso tempo dovremmo sentire forte l'impulso ad essere testimoni e missionari di questo amore, a *temere* non solo di non riconoscere il Signore che mi passa accanto nel fratello, ma anche quando resta accanto a me, come dice bene sant'Agostino in uno dei suoi sermoni (*Serm.* 88, 14, 13):

Timeo enim Iesum transeuntem et manentem ed ideo tacere non possum (temo Gesù che passa e che rimane e per questo non posso stare zitto).

Temere, secondo i doni dello Spirito, di specchiarmi in quel volto di misericordia che mi costringe a fare i conti con la miseria del mio cuore, a fare verità a me stesso e agli altri, quanto ci farebbe bene! «Essendo la verità di un amore, non è verità che *si impone* con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo. Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo. Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti».¹²

E partirono senz'indugio... (Lc 24,33)

9. Vengo a voi, come pellegrino, mendicante di speranza, per riscaldarmi al fuoco della presenza del Risorto, e per voi e con voi invocare l'aiuto dello Spirito Santo.

Vengo a voi, per camminare al vostro fianco e lasciarmi, insieme con voi, guidare dalla parola di speranza di Gesù.

¹² *Ibid.*, n. 34, p.48.

Vengo a voi, per spezzare insieme il Pane della Vita e incamminarci, missionari, verso la città degli uomini, la nuova Gerusalemme.

Insieme chiediamo al Signore, come Chiesa, di essere un sol corpo e un'anima sola, segno visibile dell'amore Trinitario qui in terra. Ci sostenga Maria, Sua e nostra Madre, e i nostri Santi Patroni, i vescovi Panfilo e Pelino.

Nell'attesa di poter incontrare i vostri volti e ricevere il vostro abbraccio, chiedo al Signore di benedirvi e a voi di accompagnarmi con la preghiera.

Sulmona, 4 Febbraio 2024

✠ MICHELE FUSCO
Vescovo di Sulmona-Valva

